

CONVEGNO USMI PER JUNIORES
ROMA, 18-22 marzo 2013

"Che siano una cosa sola"

Con il cuore colmo di gioia per il dono dello Spirito alla Chiesa del Santo Padre Francesco, è iniziato lunedì 18 marzo alla Fraterna Domus, splendido luogo della verdeggiante campagna romana, il nostro convegno per juniores, convegno annuale, che ha l'intento fondamentale di donare a tutte le juniores presenti in Italia, una sosta formativa e allo stesso tempo esperienziale, nel tempo forte dello Juniorato, staccandoci dalle realtà di studio e/o di missione per farci ritrovare dinanzi all'essenziale della nostra scelta, Cristo, Sposo fedele della Chiesa e di ciascuna di noi e chiaramente, noi in Lui, in un contesto di fraternità e di ecclesialità.



Dopo un'accoglienza calorosa e sempre gentile, **sr Giampaola** ci ha presentato il tema del Convegno **"Che siano una cosa sola"**, un tema evangelicamente forte che ci ha affascinato profondamente, grazie alle diverse prospettive con le quali i relatori hanno tessuto e offerto le loro relazioni.

Dopo la presentazione abbiamo potuto partecipare alla celebrazione eucaristica animata dalla carissima sr Daniela, che in questi 5 giorni è stata particolarmente vicina a noi, non solo per la sua competenza liturgica e musicale, ma anche per la sua simpatia e per la sua piacevole vicinanza nell'organizzazione anche delle due serate di ricreazione trascorse insieme.

Il primo giorno, martedì 19 marzo c.a., abbiamo avuto la gioia di accogliere la **dottorssa Marina Stremfelj**, del Centro Aletti.

Ha iniziato la sua conferenza con un inciso di Evagrio Pontico: **"La vita religiosa deve essere una vita unificata"**. "Sì, perché non si può procedere verso un'unità tra più persone, se la persona in se stessa non è unificata, se non vive l'armonia corpo-mente-cuore-spirito. L'unità è il frutto di un cammino esigente, spirituale e radicale. L'uomo creato da Dio, prima del peccato originale, era in sé unificato e faceva tutto con Dio" (*Popovic, monaco serbo*).

"Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza"

Siamo frutto, infatti, della comunione trinitaria. In questa comunione e unità di vita entra il peccato che destabilizza il nostro essere, lo frantuma e l'uomo si trova in uno stato di disorientamento: doppia mentalità e percezione della vita, attrazione al materialismo e al possesso dei beni e delle persone, perdita di senso, fame insaziabile ...

L'uomo diviso è un uomo affamato, ma che non conosce più l'oggetto della sua fame, non ha più fame di Dio, ma solo una fame anonima che non sa motivare.

E quando l'uomo non ha più fame di Dio, muore.

Ecco perché Dio è andato incontro all'uomo, volendolo salvare, recuperare, rinnovare, ridonargli la luce e la speranza di vita. E Dio, come ci ha ricordato il Santo Padre Francesco non smette mai di cercarci: ci cerca sempre, ci perdona sempre, perché da sempre e per sempre ci ama.

Ecco il Cristo, che viene incontro all'uomo e si fa carne e si fa pane per essere Lui il nostro nutrimento, per saziare la fame di infinito che è dentro di noi.

Allora dinanzi a questa fame del cuore, dinanzi all'esigenza profondamente radicata in noi di unità e di comunione con Dio, ci viene chiesto di prenderci cura della nostra stanza interiore, lì dove succedono le cose più belle, per scoprire e attingere alla Vera Vita.

E' il banchetto di nozze, che ci unifica totalmente al Creatore. E' necessario, quindi, custodire quest'unità, è necessario supplicare Dio perché ciò avvenga e perché la supplica possa aprirsi all'abbandono in Lui. Perché è Dio che ci dona la grazia dell'unità. Così i nostri desideri vanno educati e orientati verso la pienezza dell'unità.

Bellissimo, a tal proposito, il significato profondo del racconto della Samaritana al pozzo. La Samaritana, donna profondamente frantumata, cerca l'acqua. La sua è una sete, che non porta a dissetarsi, nonostante i piccoli pozzi ai quali attinge l'acqua. I suoi sei mariti, sono i suoi diversi

desideri, appagati sì, ma che non saziano la sua vita, non le donano la pienezza. I suoi desideri non nascono dalla pienezza, ma dal vuoto ... ecco perché lei è l'emblema della cercatrice della pienezza.

Ecco allora il Signore, che le offre un'acqua nuova, diversa ... le offre la Sorgente. Gesù, come settima giara, è il vero Marito, è il marito che le dona la pienezza. E' il Tutto e offre tutto.

La chiave, dunque, per raggiungere l'unità è l'interiorità, è scendere nei propri abissi, nelle profondità sconosciute di sé, non ancora evangelizzate, nelle passioni e nelle paure, nelle durezza e nelle indifferenze e lasciarsi lievitare da Colui che può trasformare e unificare tutto e trasformare il male in bene, il vuoto in pienezza. Solo attraverso questo delicato e allo stesso tempo essenziale processo si realizza l'unità in se stessi, che si manifesta solo poi, come dimensione orizzontale di vita, nell'essere costruttori di comunione nelle nostre comunità, mai prescindendo dal fatto che solo la Croce di Cristo ci restituisce la possibilità di unificare il mondo con il Creatore".

◆◆◆◆ ◆◆◆◆ ◆◆◆◆ ◆◆◆◆ ◆◆◆◆ ◆◆◆◆ ◆◆◆◆ ◆◆◆◆ ◆◆◆◆ ◆◆◆◆ ◆◆◆◆

Mercoledì 20 marzo abbiamo avuto il piacere di rivedere la nostra insegnante di formazione umana, **la professoressa Donatella Forlani**, che ci ha parlato delle dinamiche della diversità che vivono dentro di noi e che vanno assunte con responsabilità e amore, con mitezza e pazienza, se vogliamo davvero intraprendere un cammino di vera e incera carità fraterna.

"Salmo 132: Ecco com'è bello che i fratelli vivano insieme".



Il Salmista ringrazia Dio del dono della fraternità, perché riconosce che questa è un dono che parte da Lui. Noi, infatti, siamo insieme, come comunità religiose, perché siamo dal Signore convocate. E' Lui che ci chiama e ci stabilisce in una relazione con Lui, essenziale, e in una serie di relazioni interpersonali indispensabili per la nostra vita.

Ogni persona è **come tutti, come alcuni e come nessuno**. La nostra umanità, infatti, ci accomuna sostanzialmente **a tutti**, ma la nostra unicità creaturale ci rende **simili ad alcuni** per contesto culturale - *popolo, razza, lingua* - e ci stabilisce **in una invariabilità individuale, come nessuno**, dove ciascuno è unico, con caratteristiche assolutamente particolari, originali e

irripetibili.

In questa realtà psico-ontologica e antropologica, si corre una serie di rischi, che fraintendono ciò appena suddetto:

1. **Ridurre tutto al contesto culturale " da noi si fa così ..."** .

Non si possono prendere come pretesto di supremazia sull'altro il contesto culturale. Così semplicemente si giudica.

2. **Ridurre le differenze tutto all'umanità.**

Si ritiene tutto universale, tutto "omologabile", quando esistono realmente delle differenze.

La verità è che la norma è data dai **"principi"** e **non dalla persona** - o popolo, o cultura, o lingua.

A questo proposito va fatta una precisazione: non esprime lo stesso concetto **la diversità e la differenza**. Mentre *la diversità* indica due o più realtà che vanno in direzioni diverse, con il termine *differenza* si indica due o più realtà differenti, ma che possono convergere verso uno stesso punto.

Con ciò si vuole dire che possiamo portare insieme il **"diverso dell'altro"** che tende ad allontanarci verso un'unica direzione, per noi Cristo Gesù e il suo Regno.

La diversità può portarci sì, certo, al rispetto, ma la differenza può unirci in un unico valore.

La cultura diversa arricchisce la propria cultura in una differenza che si integra, si incontra, se si sa cogliere la bellezza delle differenze. E' scoprire, quindi, il dono della propria cultura alla luce dell'altra e viceversa.

Per rendere questa realtà operativa nei nostri contesti comunitari è necessaria una sincera stima reciproca. La stima è una profonda disposizione interiore, che riconosce nell'altro la bellezza di Dio. Essa è la carità dello Spirito.

La stima per l'altro non è premessa mai alla stima di sé: **"non posso essere vicino all'altro se non sono vicino a me stesso e non posso accogliere l'altro se non riesco ad accogliere me**

stesso". La mancanza di stima nell'altro ci preclude la possibilità di accoglierlo e di valorizzarlo per il suo giusto valore. Non può, quindi, esserci comunione se non c'è una differenza da mettere in comune.

Anche quando ci è difficile stimare l'altro, possiamo ricercare in lui degli attenuanti che ci aiutano ad accoglierlo.

Possiamo realmente apprezzare ed amare l'altro solo se ci impegniamo, però, anche a conoscerlo. Per poterci formare ad una vera interculturalità è quindi necessaria una **conversione cognitiva**, che si realizza con l'approfondimento sincero, concreto e interessato delle diverse realtà.

Vivere nella comunità religiosa l'interculturalità non è annullare la propria cultura, assorbendo totalmente un'altra, ma semplicemente fare spazio con naturalezza alle altre culture, procedendo insieme verso un obiettivo comune che è la carità fraterna nella Carità di Cristo.

Nel vangelo di Giovanni Gesù dice ad Andrea e Giovanni :“Chi cercate?”

La differenza diventa comunione, se si cerca insieme Dio, come i due discepoli che si trovano insieme a cercare il Signore e da Lui vengono condotti verso un luogo comune, che in verità è Lui il cuore e il luogo della comunione.

San Francesco così presenta il fratello ideale: **“Il fratello ideale non esiste, anzi esiste nelle qualità di ognuno; ognuno è un tassello del grande mosaico del fratello ideale”**. Per poter camminare insieme in un cammino di scoperta della bellezza della fraternità, con le sue diversità e differenze, è necessario fare un cammino di **minorità** sull'esempio di Cristo, servo, povero, Amore crocifisso.

E' vivere con Lui la **povertà**, l'**umiltà** e la **minorità**.

- **Povertà:** non prendere nulla ...
- **Umiltà:** abbassamento, kenosi di sé ...
- **Minorità:** farsi servi dei fratelli ...

La croce del Signore è la vera misura dell'amore. Solo la preghiera, la nostra relazione con Lui, allora, può aiutarci a vivere l'amore fraterno. La preghiera ci porta ad aprirci ai bisogni dell'altro. Portare il fratello nella nostra preghiera ci rimanda un'immagine nuova di lui, perché lo riceviamo da Dio, come Lui lo vede. Nella preghiera sperimentiamo il senso del limite ontologico, fisico, esistenziale e relazionale che ci apre alla misericordia verso noi stessi e verso gli altri. Nella preghiera possiamo sentirci figli di Dio, voluti, amati, desiderati.

E l'altro è mio fratello, mia sorella, se sappiamo riconoscere che anch'essi sono voluti, amati e desiderati da Dio Padre. Se il dono dell'altro è, quindi, importante per me, mi spinge ad essere altrettanto un dono per l'altro.

La verità è che apparteniamo tutti ad un mistero più grande, dove **l'Essenziale è invisibile agli occhi**, si può vedere solo con il cuore, un cuore mite, colmo di amore, quell'amore che proviene solo da Dio. Allora come conclude il salmista il dono della fraternità è veramente **“come olio prezioso versato sul capo”** ... sul nostro capo.

Sì, abbiamo l'olio tra le mani per benedire il fratello, la sorella, per fare della nostra vita una benedizione, una lode a Dio, semplicemente insieme, come Lui ci sogna”.

◆◆◆◆ ◆◆◆◆ ◆◆◆◆ ◆◆◆◆ ◆◆◆◆ ◆◆◆◆ ◆◆◆◆ ◆◆◆◆ ◆◆◆◆ ◆◆◆◆ ◆◆◆◆ ◆◆◆◆

Giovedì 21 marzo ci ha onorate con la sua presenza la **professoressa Rosanna Virgili**, laureata in filosofia, biblista, dottoranda in Scienze Bibliche al Pontificio Istituto Biblico di Roma e docente di Esegese presso l'Istituto Teologico Marchigiano.

“Tutti coloro che venivano alla fede erano un cuor solo e un'anima sola” (At 4,32):

“E' l'emblema dell'orizzonte della vita cristiana, che accogliendo la salvezza di Cristo ci permette di uscire dalla solitudine e dall'egoismo. La vita della Chiesa risponde ad una vocazione ancestrale della sete di Dio; essa è generatrice di vita ed è sempre in ricerca di Lui e della sua volontà., come la sposa del Cantico dei Cantici.

La Chiesa è il Corpo mistico di Cristo ed è formato da diversi carismi. Con il battesimo siamo stati innestati quindi nel Corpo di Cristo. Ognuna di noi è membra del Suo Corpo, la mia sorella è membra del Suo Corpo. Il mio limite è colmato dalla virtù dell'altra, perché in lei vive il Corpo di Cristo. Noi quindi non siamo solo dolore e fatica, quella ereditata dai nostri progenitori a causa della loro disobbedienza, ma siamo parte di un Corpo glorioso.

E il Corpo glorioso si nutre di amore: l'amore vicendevole nella comunità cristiana è il DNA della comunità celeste. Quindi è necessario, come sottolinea Papa Francesco, imparare a custodire questo dono con responsabilità. La ricchezza dei carismi, però, non garantisce la comunione e le divisioni distruggono il Corpo di Cristo, a pezzi!

E cos'è il Corpo di Cristo? Un abbraccio, donato dalla croce a tutta l'umanità. Ogni carisma, quindi, opera solo se converge a vantaggio di tutti, perché l'orizzonte di ogni nostra vocazione è la Chiesa.

Il fine di ogni carisma è costruire la comunità cristiana. E la comunità cristiana trova il suo esistere, la sua forza, il suo fine ultimo nell'Eucaristia, nella frazione del pane. La vita religiosa è un vaso comunicante della Chiesa. Ne esprime soprattutto un volto, quello della profezia: Così dice San Paolo nella 1Cor 14,3-4: **"Chi profetizza parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l'assemblea"**.

La vita religiosa oggi è profetica, se sa essere costruttrice di comunità nuove, se riesce ad essere veicolo di integrazione tra le varie culture. La profezia infatti anticipa e sa riconoscere il nuovo: è la forza della trasformazione. Le nostre comunità quindi non possono essere come quelle di ieri, perché non parleranno a nessuno.

Quando Zaccaria, sacerdote del tempio, ricevette l'annuncio dall'Angelo Gabriele che sarebbe diventato padre, lui non credette e rimase muto, quindi, non poté comunicare nulla della visione beatifica che aveva ricevuto. Così è per la comunità cristiana e specialmente per la vita religiosa: non è detto che una comunità faccia necessariamente passare il dono di Dio, se non ha fede.

Ecco invece una donna, Maria, giovane e semplice, piccola lei crede e la Parola di Dio non solo passa ma si fa carne e Storia nella nostra storia. La fede è così, un grembo che accoglie. Ecco perché Gesù cerca i suoi collaboratori dovunque, specialmente per le strade, in riva al mare; perché va in cerca di chi semplicemente crede.

Il carisma va dunque incarnato nella storia, in un corpo, il corpo spirituale che è il sacramento della nostra fede dove lo Spirito di Dio vive. E il corpo spirituale è un corpo condiviso: ecco perché la nostra comunione è un'alleanza di salvezza.

Vivere la vita religiosa con la consapevolezza di appartenere, in modo speciale al Corpo mistico di Cristo ci deve esortare ad essere promotrici di comunione, discepoli di carità, missionarie della bellezza di Cristo".

Questa breve sintesi delle relazioni che ci sono state offerte, certamente non esauriscono la bellezza e la profondità dei concetti e delle verità della nostra fede che i nostri relatori ci hanno donato con molta professionalità ma anche semplicità di cuore.

In tutti questi giorni, tra l'altro, ci hanno anche coinvolte in gruppi di lavoro, rispondendo poi con pazienza e attenzione alle nostre domande e accogliendo con molta umiltà le nostre considerazioni ed esperienze. Il clima che si è instaurato tra noi è stato subito di squisita semplicità e fraternità; sono nate nuove amicizie e si è avuta la possibilità di rivedere sorelle con cui si è condiviso l'esperienza di noviziato al corso USMI.

- Belle le liturgie, cantate e animate da tutte noi sorelle, specialmente la Santa Messa di conclusione, con canti in quasi tutte le lingue dei paesi presenti.

- Bello il film che è stato proposto la prima sera, L'ISOLA, la storia di un uomo, divenuto poi monaco ortodosso, padre Anatoli, umile e semplice, che con la sua fede nella misericordia di Dio si adopererà tutta la vita a salvare i fratelli.

- E poi le nostre serate di ricreazioni, bellissime e soprattutto originali, perché ognuna di noi si è impegnata ad essere strumento di allegria e di gioia per tutte ... e per non dimenticare la famigerata partita di calcio, arbitrata da sr Daniela.

- Nei momenti di preghiera, di riflessione personale e comunitaria come nei momenti di ricreazione ci siamo sentite sorelle, di tante nazioni sì, ma sorelle, perché davvero abbiamo condiviso l'unico nostro bene che è il Signore Gesù e la gioia di scoprire la bellezza dello stare insieme, dello scambio delle varie esperienze di vita.



- Siamo consapevoli delle grandi sfide che ci attendono, alcune le viviamo già, altre ci aspetteranno lungo il nostro cammino, ma abbiamo lasciato la splendida dimora, immersa nel verde della Fraterna Domus, con uno spirito rinnovato e rassicurato dalla semplicità fraterna, presenza silenziosa del Signore in mezzo a noi, con cui abbiamo vissuto questi giorni di grazia.
- Di cuore ringraziamo le nostre Superiori generali, le nostre formatrici e le superiori della case di missione per averci permesso di vivere questo breve ma intenso e prezioso periodo di formazione e ringraziamo e preghiamo per tutte coloro che collaborano nel settore FORMAZIONE dell'USMI NAZIONALE, per il lavoro svolto nell'organizzazione del convegno, per gli encomiabili relatori scelti e per la delicatezza che ci mostrate preoccupandovi della nostra formazione e soprattutto perché il dono della consacrazione ricevuto possa donare a noi e alla Chiesa la serenità e la pace .

Sr. Loredana Pisani
Sorella dei Poveri di Santa Caterina da Siena